

DOMENICA 6^a DOPO PENTECOSTE

Es 24,3-18; Sal 49; Eb 8,6-13a; Gv 19,30-35

Continua la galleria dei grandi momenti dell'Antico Testamento riletti alla luce del compimento, che è Gesù Cristo. Momento importante, addirittura originario dell'AT è l'alleanza del Sinai, proposta alla nostra meditazione di oggi. Centrale per la fede di Israele, l'alleanza mosaica non è certo azzerata dal vangelo; essa rimane, ma a prezzo di una nuova lettura.

L'alleanza mosaica è identificata dalla coscienza cristiana, come già da quella giudaica, con quella celebrata al Sinai. La lunga "pericope del Sinai" occupa circa un terzo dei cinque libri di Mosè, da *Esodo* 19 fino a *Numeri* 10. Mosè riceve la Legge, la propone al popolo, che promette di osservarla. L'impegno è sigillato dalla celebrazione di un sacrificio.

E tuttavia già prima che i figli d'Israele giungessero al Sinai, *il Signore impose al popolo una legge e un diritto*; lo fece presso le acque di Mara, dove *lo mise alla prova* (Es 15,25). Tra le due affermazioni c'è un nesso stretto: il Signore mette il popolo alla prova appunto imponendo una legge. Fino alle acque di Mara Dio aveva portato in braccio il suo popolo, come su *ali di aquile* (Es 19,4). Ora invece chiede al popolo di camminare con le sue gambe; la legge e il diritto sono istruzioni circa il cammino. Attraverso la legge il popolo è messo alla prova.

Così accadrà in tutti i successivi momenti di lamento e di prova: nel momento della prova della fame, che propizia il dono della manna; nel momento della prova della sete, che propizia il dono dell'acqua uscita dalla roccia a Massa e Meriba. Il primo cammino di Israele è come quello di un bambino; egli è portato in braccio dalla mamma; poi però deve imparare a camminare con le proprie gambe. In quel momento è data al popolo la legge, come traccia per il cammino. Appunto mediante l'impegno a osservare la legge e a camminare sulle vie indicate da Dio è realizzata l'alleanza.

Il popolo promette di obbedire. Ma è vera quella promessa? Basta l'impegno preso a parole per stringere l'alleanza? Alla promessa deve seguire l'obbedienza effettiva. Sa il popolo quel che promette con la bocca, nel momento in cui firma l'alleanza? Basta la celebrazione ai piedi del Sinai a stringere un'alleanza?

I racconti dell'Esodo che seguono mostrano come non basti. Al capitolo 32 dell'*Esodo* è scritto che Mosè, sceso dal monte con le tavole della legge, con i comandamenti consegnati dal Signore sul monte, vide il popolo prostrato davanti a un vitello d'oro. Ruppe allora le tavole, e con quel gesto attestò in maniera univoca che non bastava l'alleanza firmata sul monte a legare il popolo al suo Dio. Il momento solenne ed arcano del culto non basta a legare un patto; quel momento, separato dalla vita quotidiana, facilmente illude. Soltanto attraverso la pratica di ogni giorno i comandamenti possono sancire l'alleanza. Prima della loro pratica, i comandamenti non sono neppure compresi. La legge è davvero nota soltanto attraverso la pratica; la lettera scritta nella pietra illude.

Nasce spontanea una domanda: se davvero queste sono le condizioni, una vera alleanza tra Dio e il suo popolo non potrà mai essere stretta. Se la verità della legge è nota soltanto a chi la pratica, la legge scritta appare inutile. Effettivamente la lunga critica dei profeti al popolo di Israele conclude con questa sentenza drastica, quella proposta da Geremia e ripresa dalla *lettera agli Ebrei*: *Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un'alleanza nuova con la casa d'Israele e con la casa di Giuda. L'annuncio dell'alleanza nuova è legato strettamente alla dichiarazione di obsolescenza di quell'antica; la nuova alleanza non sarà come quella che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; a quell'alleanza essi non rimasero fedeli; per questo io non ebbi più cura di loro. La nuova alleanza, per differenza rispetto a quella, è descritta in questi termini: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; soltanto allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Soltanto allora l'alleanza sarà davvero stretta. In quei giorni nessuno avrà più da istruire il suo concittadino, o anche il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Allora tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro.*

La promessa del profeta si realizza attraverso il ministero di Gesù, come suggerisce la lettera agli Ebrei; e prima ancora suggerisce Gesù stesso. Ricordiamo le sue parole sul calice: *Questo calice è la nuova alleanza*

nel mio sangue; Luca aggiunge *che viene versato per voi*. Questi sono gli unici testi del Nuovo Testamento che usano l'espressione di Geremia, *nuova alleanza*.

Un rapporto simile tra il sangue di Gesù sparso sulla croce e il sangue della alleanza antica è suggerito dall'audace testo di *Giovanni* che abbiamo ascoltato. A Gesù in croce non furono rotte le gambe, come si faceva di solito e come allora le guardie fecero agli altri due; fu trafitto invece al fianco. La frattura delle gambe accelera la morte; non potendosi più reggere sulle gambe, il crocifisso soffoca. Il particolare illustra la crudeltà della morte in croce. A Gesù fu trapassato il fianco *e subito ne uscì sangue e acqua*. Il vangelo sottolinea con grande enfasi questo particolare; sottolinea che *chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate*.

Il taglio liturgico del testo omette stranamente l'interpretazione del colpo di lancia suggerita dallo stesso evangelista: *Questo avvenne perché si adempisse la Scrittura*, egli scrive, e subito cita due passi dell'Antico testamento. Il primo si riferisce all'agnello pasquale, del quale è scritto che *non gli sarà spezzato alcun osso* (Es 12,46); in tal modo è suggerita l'identità di Gesù, l'agnello che toglie il peccato del mondo; il sangue dell'agnello segnava le porte delle case dei figli di Israele nella notte di Pasqua. Il secondo testo invece è di un profeta, Zaccaria (12,10), e dice: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*; le parole si riferiscono a un profeta misterioso, la cui morte diverrà principio di speranza per quelli stessi che lo hanno trafitto.

L'alleanza dunque non può essere stretta sul solo fondamento di una legge che sia scritta soltanto sulla pietra o sulla carta. Esige una legge scritta nel cuore. E nel cuore la legge è scritta attraverso la testimonianza di Gesù. *Avendo amato i suoi che erano nel mondo, egli li amò fino alla fine*, come scrive *Giovanni* a introduzione del racconto della cena. Egli riferisce poi il gesto della lavanda dei piedi; esso interpreta il senso della passione. Dopo aver lavato i piedi ai suoi Gesù chiede: *Sapete ciò che vi ho fatto?* E senza attendere la loro risposta dichiara: *Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*. Fate dunque anche voi come ho fatto io. In tal modo la testimonianza resa da Gesù sulla croce diventa la legge della nuova alleanza. Ogni volta che facciamo questo in memoria di lui, rinnoviamo la nuova alleanza; rinnoviamo dunque l'impegno a lavarci i piedi gli uni gli altri. Il Signore ci accompagni e al momento giusto ravvivi la nostra consapevolezza.